ELOGIO FUNEBRE

IN MORTE

DEL P.^E FRANCESCO M.^A SALVI

EX - DOMENICANO

RECITATO

NELLA CHIESA DI SANTA CORONA

IL GIORNO 20 APRILE 1829

CHE FU QUELLO DELLE ESEQUIE DI LUI

DAL PROFESSORE DI UMANE LETTERE

NEL REGIO MUNICIPALE GINNASIO DI VICENZA

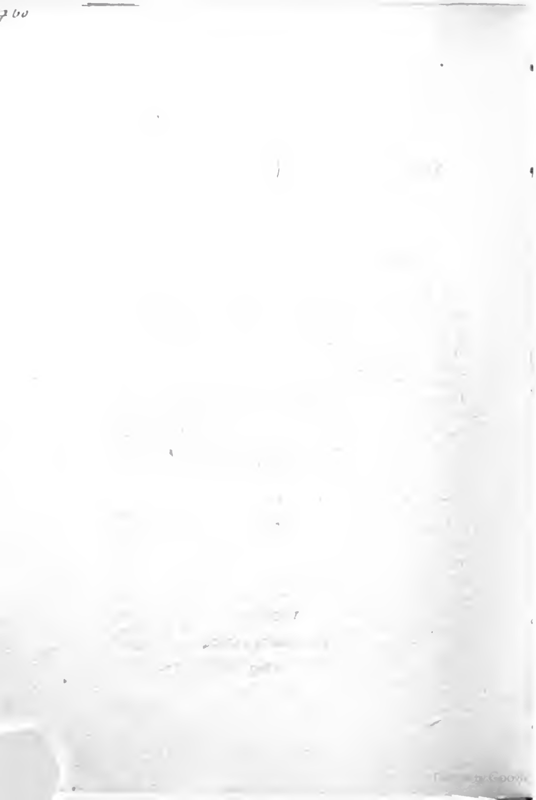
ABATE STEFANO STEFANI



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1829



Ministerium meum honorificabo.

S. Paolo a' Romani c. 11. v. 13.

Dove, o Signori, dov'è il Padre Francesco Maria Salvi, l'ornamento di questo Santuario, e la consolazione di questa Città? So, ed ogni cuore ne prova un palpito angoscioso, che giace ahi! preda immeritata di morte: ma dov'è l'amato cadavere, dove il ferétro, dove la pompa solenne de' funerali? . . . . . Misero! dunque per vederlo deggio abbassare lo sguardo sul terren nudo e disadorno? Quantunque a che mi lagno io mai, s'egli è questo un effetto di sua modestia, la quale schiva in ogni tempo di plausi comandava nel suo testamento d'essere così, e non altrimenti deposto in questa casa, dove altri non è grande che Dio? Ah! sì, Quegli, che annullava in vita e svaniva tutto se stesso, in morte ancora null'altro voleva, ch'essere imitatore della povertà e umiliazione di Gesù crocefisso. E così fu fatto: giace per terra quell'invidiato ministro, ma vi giace argomento ahi! troppo amaro d'universale compianto; sì grande è la forza d'una santa e ben provata virtù. Quel mondo istesso, a cui la censura è domestica più che la stima, non può a meno d'infiorargli la tomba d'una lagrima di tene-

rezza; e non v'è anima, non cuore, non pupilla, che non sospiri e desideri e pianga inconsolabile il Padre Francesco Maria Salvi.

O Padre, o Francesco Maria, o Salvi! A tanto adunque mi ridusse fortuna, ch'io deggio per desiderio di Te, mio grande benefattore pel cielo, e sospirare e piagnere e lamentare? Ahi! chi avrebbe detto in quel giorno, in cui mi dicesti con tanto di piacevolezza, ch'io predicassi la Quadragesima in questa tua Chiesa, chi detto avrebbe, che in sul finirla sarebbesi la mia voce richiesta per offerirti un tributo, non già di laude, chè Tu ti sei da per te stesso lodato con le tue virtù, ma in quella vece di lagrime, o sospirato? Ma così decretava Iddio, che volle più presto averti a compagno della immortale felicità, che lasciarti a conforto delle nostre miserie. T'abbiamo perduto, buon Padre, ed è la tua perdita tanto più amara, quanto era meno da aspettare, ed è sentita come pubblico danno, ed è conosciuta come universale calamità; chè di tutto ciò che Tu fosti, non altro ci rimane, che il funesto pensiero, che Tu più non sei.

E chi non sente infatti distringersi l'animo dalla compassione, pensando, che più non vive il Salvi? Il Salvi, che sì perfettamente eseguiva quel dovere, che s'imponeva l'Apostolo, sarò l'onore del mio ministero? *Ministerium meum honorificabo*. Audace io sono, che dicitore inesperto voglio encomiare Colui, che poteva, se alienissimo non fusse stato da ostentazione, ripetere francamente — *morendo io, si sentirà mancare a molti un conforto, a moltissimi un padre, a tutti un esempio di probità* — Ma se un debito di rispetto mi vi sprona, domando almeno per la corta brevità del

tempo, ch'io m'ebbi, e più per la cara memoria di Lui, che vogliate sostenermi colla vostra benivoglienza; mentre vi proverò, che il Padre Francesco onorò il suo ministero: *ministerium meum honorificabo:* l'onorò come Sacerdote tutto zelo nel Tempio: *in diebus suis corroboravit templum:* Eccl. c. 50. v. 1. l'onorò come Sacerdote tutto benefico nella società: *adeptus est gloriam in conversatione gentis*. Eccl. c. 50. v. 5.

Non v'aspettate, o Signori, ch'egli sia questo un tributo del più magnifico, e quindi del più giusto elogio: no, ch'io non sono da tanto: ammiro e compiango quell'uomo eccellente ed onorato, che al vostro bel numero mancò fuor di stagione; ma la mia lingua non sa rispondere al sentimento: ho questo però di vantaggio, che senza essere oratore posso dir cose grandi, perchè non è bisogno di esporre, che la sola e nuda verità. Incomincio.

I.

Il Padre Francesco onorò primamente il suo ministero come Sacerdote tutto zelo nel Tempio: *corroboravit templum*. Che il Tempio porti con se questi due significati, cioè di materiale e di mistico, sallo ognuno; e sa pure, che il primo ha per oggetto il culto esterno, l'interno il secondo; che quello domanda la magnificenza dell' apparato e delle cerimonie, questo la conversione e la santità de' fedeli; che l'uno è il mezzo, e l'altro il finimento della beata immortalità. A dir tutto il primo da mano per un sacro e soave incantesimo al secondo; ed è propriamente per lui, che l'uomo dalla terrena Gerusalemme sollevasi

alla celeste. Il perchè non potrà mai aver nome di zelatore perfetto del Tempio, che il Sacerdote, di cui asserire senza timor di menzogna si possa, che non fallisce a questo doppio necessarissimo ufficio. Che se ciò devesi dire di lui, che puramente lo adempie; lo si dovrà più ancora di quello, che per una straordinaria e non mentita sollecitudine parea, che ne fusse agli altri maestro; ed era venuto per questo a tutti in reverenza ed amore: e voi, o Signori, ben v'accorgete, che parlo adesso del Padre Francesco.

E a ragionarvi alcuna cosa di ciò, che operava nel Tempio materiale: questo, cui da cinque oggimai e più secoli fondava la pietà dei nostri maggiori, fu mai così bello e festivo, come a dì nostri? e quando avvenne, che tanti ne fussero e sì copiosi i sacri arredi, squisiti gli addobbi, monde e finissime le biancherie, i vasellamenti preziosi, e così ben corredati gli altari? quando, che fussero le sacre solennità con più di fervore e maestà sostenute? Io non so dire, se ad altri tempi; ben dire io so, che a' nostri qui tutto aggiunse quel segno, che sentimenti e affetti destava di meraviglia e devozione: sì propria era di Dio e sontuosa la decenza, onde si celebravano gli augusti nostri misteri.

Che se per questo è da lodarsi, lo è poi specialmente, perchè forse lo riceveva non più che murato. Ben può ricorrere a molti la dolorosa memoria di quell'anno, in che, soppressi al tutto i monisteri, pareva, che, cessato il sacrificio dell'Agnello, spogliati gli altari, chiuse le porte, disperse oramai le colonne, voltare senza rispetto lo si dovesse in un magazzino e stallaggio, dove alla dolce armonia del canto de' cantici sottentrasse

l'importuno nitrire de' bellicosi destrieri. E se così non avvenne fu solo per la pietà di accorti ed ottimi Personaggi, che mi son qui presenti; e della magnanima risoluzione del Salvi e del Verlato, suo benemerito compagno, che d'accordo la ufficiatura ne accettarono senza il conforto d'un pubblico sovvenimento. E fu questo un atto di grandissima virtù; chè nessuno comando, autorità nessuna obbligare a quel tanto non gli poteva: eppure s'incuorarono di aderirvi, nè dicendo che questo — *di confidare*, cioè, *nella provvidenza di Dio, che non vorrebbe in tempi sì torbidi e calamitosi lasciar che perisse il culto esteriore* — Che grandezza di animo! che interesse di Religione! Poteano vivere beatamente nell'ozio; e nella tranquillità d'una vita privata le agiatezze godersi di oneste e ben provvedute famiglie; ma no, che vollero anzi con grande reverenza a' divini decreti stentare per Dio quel resto di giorni alle care occupazioni rapiti del turbato ritiro: nè compassionandosi con altrui, ma ricorrendo solamente al Signore. V'inganno io forse? Guardate il Padre Francesco, a cui lasciato aveva quel mansueto ogni ufficio, e udite, come non veggendosi più che due sole candele in tutta la Chiesa, boccone allo altare del Sacramento e sospira e prega — *Buon Dio, tu ben vedi a che siamo ridotti: che posso io farmi? se tu non m' aiti, o buon Dio, tu senti, che vano mi torna il mio desiderio* — Anima benedetta, no che non fia vano, che anzi ti farà venire alle mani quel tanto, che tu moderato non sai bramare.

E ciò, come ho detto, adempissi; e quello è, che mi rende, e sommamente ammirato; il vedere cioè quell'abbandonato ministro, che riceve

una Chiesa già povera d'ogni provvedimento, e pressochè disertata; che di nulla richiede chicchessia; che non si aspetta lo ajuto, che da Dio solamente; e poi la ricompone così, che, se tutte le altre non avanza, a niuna è certo inferiore. Ma s'egli è in memoria di tenerezza la docilità e confidenza in Dio, con che accettava questo ministero; e fa meraviglia come lo abbia in quella misera condizione sì ben sostenuto; vuolsi però confessare, che voi trovò più liberali di quello, che attendere mai si potesse: il che se ridonda, o Signori, a gloria di voi, non è, che a Lui medesimo non sia di grandissimo elogio: imperciocchè le vostre offerte non furono, che un omaggio sincero della virtù alla virtù.

O Santuario, o glorificata casa di Dio, che squallida ora mi sembri pel fato acerbo di Lui, e colma direi quasi d'inusitato dolore; dovrò io forse lacrimevole Profeta annunziarti, che sarai d'ora innanzi solitaria e deserta? Ah! no; che prendo in quella vece occasion d'asserire, che vedremo ancora le tue solennità frequentate; e s'Egli avrà in perpetuo un Geremia, che flebile sospiri a vista della sua cenere, tu non andrai senza un consolatore pietoso, che ti rincori nel tuo grave infortunio: poichè non sarà mai, che venga manco al popolo vicentino il sentimento, che è sì vivo di religione, e quello che è sì dilicato di gratitudine.

Ma se ringraziato, o Signori, e rispettabile Egli venne perchè avvalorava il culto esterno; fu in odore a tutti di santità per quello, che a pro dell' interno sollecitissimo adoperava: grande nel Tempio materiale, fu nel mistico più grande ancora: e ne è prova la vita che spese nel sentire le con-

fessioni, soccorrere a' moribondi, predicare la parola di Dio. Ah! che s'Egli, ben conoscendo quanto preziosa era per noi la sua vita, perdonato avesse alcun poco all'incessante travaglio, non avrebbesi ora col pianto dell'universale questo ufficio estremo di esequie. Ma la carità non patisce nè indugio nè freno, ed Egli ne fu propriamente la vittima.

Infatti se quel Tribunale, che vedovo e derelitto sembrami quasi che lo domandi, se dire alcuna cosa potesse, così direbbe: dov'è Colui, che io mi vedeva qui sempre; Colui, che frammischiando alla dubbiezza la confidenza, alla consolazione le lagrime, al rimprovero la dolcezza suggeriva le antivedenze, le pratiche, i provvedimenti, onde raggiugnere la terrena e la celeste felicità? Dove portossi che più nol riveggo? Eppure non s'acquetò Egli mai; nè mai si ristette: qui lo trovava l'aurora, il meriggio qui, e qui la notte: compagno gli era il travaglio, compagna la veglia, il digiuno compagno: non mai trovavalo qui la noja, il disgusto, la stanchezza: indefesso giovava Egli tutti della sua carità; e allora singolarmente era beato, che insieme col sangue salvatore del mondo versava nelle anime la calma di Paradiso. Così parlerebbe, se parlare potesse quel Tribunale di penitenza; chè tal era di fatto il Padre Francesco: ed io soggiungo, che prodigo di se stesso non attenevasi a quel novero, che non gli fusse di peso e fastidio; era tutto, come vuole S. Paolo, di tutti, e più che de' buoni, de' Lazzari, così Esso diceva, quattriduani: seguace del divino Maestro invogliavasi di questi, e questi attraeva e incoraggiava così, che forse non fuvvene alcuno di una insania tanto ostinata, a

cui non inspirasse un vero desiderio di cavarsi dal lezzo, in che s'accosciava perdutamente, di vecchie brutture. Che se mi domandate qual via tenesse a sommuovere i cuori, vi rispondo, che quella di una tenera ed eloquente bontà. Non mai austerezza nessuna, nessun acerbo rimprovero, non mai quel burbero e odioso rigore fariseo: tanto era propria di Lui una certa benigna mansuetudine verso i difetti dell'umana miseria. Il perchè più presto che atterrirti ne' tuoi eccessi colla desolante pittura del Dio vendicatore, era portato a consolarti colla immagine pietosa dell' uomo Dio crocefisso: buono Egli buono predicava il Signore: e per questa bontà ti pioveva nell'anima quella tenerezza, che infonde la confidenza, e ti determina senza quasi avvedertene al pentimento. O Vicentini Vicentini, alcuni di voi, se Dio fino allora, che dormirete sulla polvere degli avi, abbiavi nella sua suggezione, in ciò mi siete beatissimi testimoni; e tanto, che mostrate coll' acerbità dell'affanno di mal sofferirne la morte.

E che il detto sia vero non è bisogno, che il provi: lo sanno quanti a Lui si confessarono; e sanno tutti, ch' Egli era per questo di sommo conforto, e di grandissimo vantaggio al letto del moribondo; e in desiderio però ed in pregio di quelle anime infelici, che angustiate a quell'ultimo passo delle cose mortali, dove l'uom giudica sinceramente se stesso, dalla memoria d'una laida condotta e d'una sfacciata empietà, domandano singhiozzando, come Saule, che deggiano farsi. Ed era in questo abilissimo: signore degli affetti sapeva togliere d'inganno, tener lungi dalla disperazione, e infondere col sentimento d'un vero dolore la vera confidenza nei meriti di Gesù Cri-

sto. Niente poi lo sgomentava, niente lo atterriva, non allontanavalo mai niente: Angelo di pace entrava il soggiorno del dolore e della miseria per infondere la speranza in un cuor desolato. Il filosofo, quel vano milantatore d'umanità e di filantropìa è forse capace di tanto? Eppure il Sacerdote non ha per questo, che la sconoscenza del povero, e la calunnia del ricco.

E questo carattere di bontà mostravalo pure da quel Pergamo. Ned io qui mi stancherò a pronunciare come si adoperasse non già colla ricercatezza delle parole, e sublimità de' pensieri, spesso inutili e vane; ma sì colla semplicità del Vangelo per via d'immagini famigliari, e specialmente d'una insinuante dolcezza tutta sua propria, s' adoperasse io dico a scansare l'amato uditore da errori, drizzarlo al vero e all'onesto, temperarne l'ira, sicurarne la temenza, guidarne le speranze: voi ne foste già testimoni, nè abbisognate dell'altrui asserzione. Così avesse Egli sortito dalla natura la vigorìa non già di animo, che grande la possedeva, ma sì di corpo, che avrebbe in questo campo eziandio raccolta una messe maggiore.

Se non che, o Vicenza, questo sole non avrebbe allora irradiato il tuo cielo: imperciocchè preso com'era alla gloria di Dio e carità del prossimo aveva già fermo nell'animo suo di volare alle barbare piaggie degl'infedeli; e di questo ne addimandò il suo vero e certo inconsolabile amico e maestro Padre Guerreri, per santità di costumi e bontà d'intelletto veneratissimo: da cui s'ebbe in risposta, che — *quella magra, ristretta al petto, ed incurvata persona non era da Dio destinata per niente a sostenere quel peso* — Nè più ci volle perchè al tutto dimenticasse quel benigno con-

siglio: del cui effetto per noi non so dire, se più grande fusse la fortuna del possederlo, o l'affanno dell'averlo perduto.

Ma qui, o Signori, è mestieri di riflettere, che doveva, onde aggiugnere a questo onore del suo ministero, unire ad una singolare pietà un'acconcia dottrina; chè l'uomo non segue nè prende ad amare sì di leggieri colui, che è scarso di buoni costumi, e d'utili studi bisognoso: persuadere, e convincere; persuadere coll'esempio, e convincere colla ragione; ecco la somma dei nostri doveri: e quello è ufficio della pietà, questo della dottrina: di cui a vero dire comparve quell'ottimo Sacerdote fornito, e singolarmente di quella: testimonio luminosissimo ne fanno la rassegnazione, la fedeltà, la preghiera in ogni suo stato a Dio.

Infatti trovasi forse la sua famiglia aggravata improvvisamente, e stupefatta da' travagli della miseria? ed Egli di questo fortunevole avvenimento non cerca e riconosce la cagione, che in Dio solamente; e quantunque ridotto a cibarsi d' erbe campestri e raccolte dalle proprie sue mani, va ripetendo, *fiat voluntas tua*: Matt. c. 6. v. 10: e intanto sa condire sì bene collo scherzo gioviale quel povero desco, e tanto più povero, quanto era prima già ridondante, che sparge d'oblivione il perduto. Un segreto adescamento lo invita forse al vituperato allora e misero silenzio del chiostro? Ed Egli, avvegnachè uscitagli di casa la sventura, gli sorridesse fortuna cangiata in meglio, proponendogli speranze certe d'ogni più caro avvenire; *fiat voluntas tua*: e si delibera pel convento di Santo Francesco; e poi, d'anni pressochè venti, entra per consiglio d'altrui quello de'

Padri Domenicani in Brescia sua terra natale. A quella subita irruzion di Francesi, e svergognata manìa di libertà vien disciolto quell'ordine, a cui professò poi sempre un dolcissimo affetto, e di cui non parlò giammai, che mostrandone una tenera compiacenza ed un fedel desiderio? ed egli *fiat voluntas tua*; e vive in seno della sua dolce famiglia, che lo pregiava ed amava a vicenda, modello a tutti ed esempio di purgata e soave condotta, e d'una immutabile sommessione a Dio. Ma più che altrove ne diede forte argomento nella morte luttuosissima di sua madre: maestra delle sue cristiane virtù; compagna delle sue sventure; d'un cuore temprato ai tocchi affettuosissimi del materno amore veniva da esso riguardata come quel caro obbietto di genial tenerezza, che rende meno aspra nelle privazioni la vita; e diceva sovente, che lo rendea sconsolato il pensiero del giorno, in che l'avrebbe perduta: eppure se venne il dì della perdita, non venne che a far conoscere quanto e' fusse a Dio rassegnato: se ne dolse, ma di maniera, che mostrò di conservare ciò, che doveva, la rassegnazione e la fortezza nelle avversità: imperciocchè pallido ed affannoso non disse che questo — *Francesco*, *sta forte* — espressione sublime, che ti mostra la tempesta del cuore, e l'impero della virtù: lo agitava la natura, ma vinceva la pietà; e intenerito dalla voce del sangue e della gratitudine volea non ascoltare che quella del suo dovere. Oh! sapessero le madri col rigido esempio delle cristiane virtù farsi così ben affetti i figliuoli, che gli avremmo al certo nelle passioni più moderati, e nella soverchiante malvagità meno protervi e licenziosi! ma che frutta possono mai venirci da alberi infetti e

inverminiti? miseri noi! chè siamo divenuti a questo improbissimo tempo, in cui sembra, che sia ne' figli colla vita ingenerato l'errore. Qual doloroso e lacrimabile aspetto per l'avvenire!

Ma là si torni, donde un debito sdegno ci allontanava; e diciamo, che, se fu rasseguato, non fu meno fedele a Dio: fedeltà, che è tanto più da pregiarsi, quanto giovane ancora ed inesperto, e nel bollor degli affetti, erasi per avventura imbattuto a que' tempi, in cui prediche d'iniqua dottrina, declamazioni d'ubbriaca pazzia, ed una insolita ed abbagliante carriera d'avvantaggiare, di solazzar, d'arricchire stimolavano e toglievano molti dai doveri di giurata ubbidienza, e dai sentimenti di sincera pietà e religione: ma se molti furono i seguaci della sfrenatezza, il Padre Francesco non lo fu che della moderazione; e più che gli altri uscivano di se stessi per insano fanatismo, più Egli per austera pietà rientrava in se stesso; e a costo ancora di correr pericolo della vita. Infatti sia pure in Brescia con lusinghieri parlari sollecitato a spretarsi, ch' Esso risponde — *sono di Dio, e voglio vivere a Dio* — costringasi pure con imperioso comando a brandire le armi contro a Vinegia; ch' Esso per istrade traverse e con mentiti abiti diviene a Verona, dove, crescendo più sempre nella virtù, e sollecitissimo d'inspirarne a tutti la pratica, vien da tutti siccome un S. Luigi accolto con reverenza ed affetto. E viva ne è pur oggi e fiorente la ricordanza, e certo ne sarà il dolore per la sua morte in quel popolo religiosissimo sconsolato. Sì, tu eri, o Francesco, la rediviva immagine di Luigi; e come tale tu fosti qui ricevuto, quando la nostra fortuna dalle rive dell'Adige ti portò a queste del Bacchiglione; e

come tale fosti ognora il ben' amato da tutti, e sei come tale adesso il da tutti compianto; sì forte è il desiderio, che tu lasciasti fra noi delle tue ben praticate e sentite virtù.

Che dirò poi del suo pregare all' Eterno? Era Egli quel solitario di Geremia, che siede e tace, perchè solleva se stesso a consorzio con Dio: era Samuele, che orando trattava nel tempio la causa della terra innanzi al cielo: era in questa romita sua Patmos l' estatico Giovanni, che accoglieva meditando le illustrazioni celesti. La compostezza, il raccoglimento, l' attitudine delle mani al petto, e della fronte inchinata ben vi mostravano, com' Egli davanti alla maestà del Signore fusse vivamente compunto; e quel corpo immobile, quelle guancie ora vermiglie, ora smorte; e le socchiuse pupille vi dicevano, com' Egli ardesse nel cuore: il tremendo sacrificio era un'estasi d' amore, che in Dio lo sollevava, in Dio, che era l' unica porzione dell' anima sua. E qui alte cose vorrebbonsi dire di questo amore divino, ma ch' io non potrei che adombrare per manco d' ingegno; e che lascio però in abbandono per non saperne dire quel tanto, che pure si converrebbe.

Passerò in quella vece a dirvi che s' Egli non fallì mai a costante ed esemplare pietà, non fu l' ultimo nella onorata via della dottrina: conciosiachè nutrito nel convento di S. Domenico in Brescia si applicò indefesso allo studio di quelle cognizioni, di che si giovano i Sacerdoti per onorare il lor ministero: non dimenticò le buone lettere; attese alle due lingue Francese e Tedesca; ma più che in altro si raffermò di proposito con fervore e profitto nelle cose di Religione; onde incuorare, come dice l' Apostolo, colla bontà del

774

sapere i fedeli, e combattere gli oppositori. Quindi e Scrittura e Padri e Teologi gli erano famigliari: quindi ti riuscivano i suoi scritti pieni di sodezza e d' unzione: profittevoli tornavano a' Cherici gli esercizi spirituali, che loro teneva; mostravasi esperto nella soluzione de' casi; era più spesso che altri chiamato a sentire gli esami de' concorrenti: e Segretario della nuova Accademia di sacra Eloquenza t' assicurava, che di sommo rilievo sarebbe riuscita l' opera sua.

Laonde, o Signori, possiamo dal sin qui detto conoscere, come il compianto ministro non fusse di que', a cui è piena soddisfazione l' essere buoni e addottrinati per se solamente: il che non so dire quanto possa essere in lode d' innanzi a Dio: so che il divino Maestro comanda caldamente a' Sacerdoti di provvedere d' esempio ed anche del necessario ammaestramento e conforto le anime, e che il Padre Francesco non ebbe certamente in ciò di che richiamarsi davanti a Lui. Della qual cosa, o Vicenza, gliene devi eterna gratitudine; s' egli è pur vero essere la virtù del cristiano quel bene, senza cui tutto è vilissimo, ed aver Esso col promoverne l' amore nel Tempio e materiale e mistico spesa e consumata la vita.

II.

Se non che a pochi potrà forse non gravare la commemorazione delle virtù praticate da questo Padre Francesco nel Santuario di Dio; chè i più non si ammirano, che di ciò solamente, che torna di vantaggio a' bisogni della travagliata e misera società. Ma è qui appunto dove la mia ora-

zione domanda, che sia Egli per questo ancora ed altamente encomiato. Encomiato? e chi? un Frate? un Frate ha dunque diritto come pubblico benefattore alla memoria dell'universale? ma come se a' giorni omai dimenticati d'una fellonesca democratica rigenerazione domandossi all'Italia — *Che si fare dei Frati?* — Che si fare dei Frati? E chi fu il pazzo, o piuttosto lo scellerato, che nell'orgoglio d'una folle ignoranza, e dirò meglio d'una sfrontata impudenza osò di fare questo appello qui nella Italia, in questo paese, dove e lettere e scienze ed arti e agricoltura e civiltà e Religione non raccordano con un sollecito desiderio, che i Frati? Ma io non parlo di tutti, non parlo di proposito che d'un solo, il quale per altro giova eminentemente a provare qual ne fusse di tutti lo spirito e la volontà; e dico senza timore d'essere confutato, che se vissuto io fussi a que' giorni di menzogna e delirio, e m'avessi avuto da costa il Salvi, che si fare, avreigli detto, de' Frati? Mira questo uomo, se hai tu occhio a vedere, miralo, e appara ciò, che può farsi d'un Frate, e quanto a Lui più, che alla tua sciocca e rivoltosa dottrina sia debitrice la società.

E potevasi pronunciare bestemmia, che fusse più insensata di questa? Imperciocchè se lo stato claustrale è lo stato dell'Evangelica perfezione, ai precetti aggiugne altresì l'osservanza dei consigli; e questi consigli non mirano propriamente, che al bene di tutta la società. Disse Gesù Cristo, chi non travaglia con me, egli è contro di me; voi, onde raggiugnermi nel cielo, dovete imitarmi: ed è lo stesso che dire, essere i benefattori dell'uomo; chè quel divino Maestro fu ta-

le: in fatti è registrato di Lui, che andava da per tutto facendo del bene; quel bene, che solo è proprio dell' uomo sociale; quel bene, che deriva dalla Religione ben praticata, la quale infonde pensieri di mansuetudine e di dolcezza, desiderj di benivoglienza e di concordia, affetti di carità e di compassione; e non dalla ragione stranamente sconvolta ed imbruttita, la quale conduce ad eccessi di odio e di rabbia, di crudeltà e di vendetta, d'avarizia e di rapacità. E il Padre Francesco ne fu di questo ammaestramento modello ed esempio; e così, che sarei quasi tentato a dire, aver Lui figurata la immagine della bontà del Signore: tanto fu assiduo nell' essere di vantaggio, e per ogni verso, al genere umano.

Ed osservate, che oltre all' esservi portato dall' ottimo suo volere, Egli aveva quello, che avvisò di chiamare dono d' indole: imperocchè aveva sensato e non comune il giudicio, per cui le più adatte risposte gli uscivan di bocca, prudente accomodavale alle circostanze, al giudicio docile de' migliori, al parlar avveduto, al dissimular consigliato, tardo al decidere, e talvolta in forse restava, dove e' fusse in ciò addomandato, di che non conoscesse convenevolmente i principj: aveva uno spirito universale, che vestiva il carattere d' ogni classe, d' ogni stato, d' ogni umore; dignitoso co' grandi, co' gentili manieroso, faceto nelle compagnevoli società; lontano siccome da bassezza così da arroganza, nettissimo d' invidia; sempre facile, sempre amico, sempre ufficioso; dal che gli veniva la stima e la confidenza. Aveva poi un cuore tutto suo proprio, e direi come da parte; dolce, sensibile, benigno, che gli si vedeva sugli occhi e sul volto, e tutta metteva sempre in azio-

ne e per qualunque la sua persona; ma soprattutto d'una compassione a' miseri sì risentita, che lo faceva più liberale, che non volessero le sue facoltà: rarissime virtù, che ne fecero l'uomo di consiglio, l'uomo di pace, l'uomo di carità; virtù, che lo resero a tutti onorevole, e, che è più, amabile a chicchessia; virtù, che sarebbono più da voi, che da me conosciute, se il dolore d'averlo perduto, non vi togliesse di mente il piacere, che ne veniva dal possederlo.

Che se queste virtù chiamare si possono i frutti di privilegiata natura, dessi però confessare, che vennero bellamente educati e cresciuti dagli ottimi suoi genitori: saggia educazione, che più a dì nostri nella magnifica pompa di tanta filosofia, ovvero stolida ignoranza, e inonesta sfrenatezza di costumi, non si conosce; e ch' Egli bonissimo se gli andava così accarezzando come idoli suoi, e sue fidate ricchezze; e di maniera, che divenne il benefattore dell'uomo.

Per la qual cosa non dirò io essere strana insensatezza il domandare, *che si fare de' Frati*? Che fecesi qui del Padre Francesco? . . . Lo dica il minuto popolo, i ricchi lo dicano, lo dicano i grandi, che giovandosi nelle dubbiezze e nelle avversità del parere di Lui se l'ebbono sperimentato e sollecito consigliatore, e tale, che tutte a meraviglia le arti possedeva di metterli senza più nel suo avviso, dimodochè pareva loro obbedire a se medesimi, quando non obbedivano, che a Lui solamente. *Che si fare de' Frati*? Che fecesi qui del Padre Francesco? . . . Lo dicano le troncate vendette, le discordie ridotte ad amore, gli odj pertinaci ammorzati, le onestà di mogli e di donzelle protette, i padri già fatti dei loro figli

beati, pietosi i durissimi creditori: la pace ricondotta fra le Sare e le Agarri, i Giacobbi e gli Esaù, i Davidi e gli Assalonni. *Che si fare dei Frati?* Che fecesi qui del Padre Francesco?... Lo dicano tutte le pubbliche, e le segrete beneficenze lo dicano, cui spargeva sopra gli sventurati quell'anima temprata soavemente all'immagine della divina misericordia: quando fu mai che ributasse il povero, sprezzando, come dice il Profeta, e come fa la pasciuta ed ignorante ricchezza, la propria sua carne? Non amava Egli forse di prevenire spontaneo, più presto, ch'essere prevenuto? Non risparmiava il più delle volte il rossore del chiedere, che è sempre un gran costo dell'ottenere? Quanti avevano per Lui francata l'abitazione? Quante famiglie, cui la vergogna tien sepolta nel pianto e nella miseria, da Lui s'avevano segretamente un disperato conforto? Quante giovani perigliose annoverare si possono da Lui compagnate a marito?..... Vi sono qui presenti que' Sacerdoti delle sue non richieste oblazioni solleciti dispensatori? Vi sono quegli ottimi Cittadini, a cui diceva nel verno di mandargli quei veri e dabbene indigenti, che abbisognassero di che cibarsi? Quelle anime infortunate da Lui colla destra, senza che ne fusse la sua sinistra avvisata, pietosamente soccorse, son qui?

E di queste favellare non posso, posso pubblicare gli esempli, non già i misteri della sua carità: una santa modestia le copriva di un velo impenetrabile, nè sono conosciute, che all'occhio di Dio, e al cuore di que' molti, che ne furono a parte, i quali d'ogni potere sovveniva: posso dire, ch'Egli non solamente distribuiva colla fedeltà, come dice l'Apostolo, degna di un Dio,

ciò, che venivagli alle mani dall' altrui virtù; ma che privando se medesimo, come ne fa prova la povertà e miseria delle robe, cui lasciava morendo, delle necessità, non che degli agj; era divenuto con se avaro, ond' essere prodigo per Gesù Cristo: e posso dire però, che la provata benignità di Lui farà parere a molti di vederlo in questo Santuario, e su per le strade; e molti ne vedranno siccome in sogno i cari atti amorosi, l' occhio interprete del cuore prontissimo a intenerirsi; l' aria espressiva del volto promettitrice di beneficenza; e il labbro insinuantesi, e la man generosa, dispensatore quello di calma, e questa d' invocato soccorso. Ma ohimè! che vinta la illusione dell' anima necessitosa, e visto, che non è più, che un lieve fantasma, che un tenero desiderio, che una cara immagine fuggitiva quello, che si avvisavano di vedere nell' imperioso bisogno, grideranno con gemiti soffocati ed interrotti sospiri..... O anima di Francesco Maria, che tu sia benedetta! salve, o pietosissimo de' mortali! Salve, o mio unico e solo conforto nelle mie gravissime infermità! Dove ti cerco io mai, dove io mai ti ritrovo? spenta è dunque la tua pupilla, muta la lingua, ristecchita la mano, da cui mi veniva un triplice conforto di pace, di consiglio, di carità?

Sì, miei Signori, sarà questo, e per lunga stagione il grido affannoso di molti; chè molti proveranno senza di Lui una votezza crudele: implorato, ma inutilmente, farà sentire, che fusse vivendo quel Frate sì dimesso e così povero della persona. Ed io ciò non ragiono per un biasimo, che voglia fare a voi, dell' averlo forse disconosciuto, chè a voi fu anzi sommamente in

pregio ed onore. Egli è in fatti a Vicenza manifesto, che tutti erano gli ammiratori e affettuosi di Lui. Tutto suo l'ottimo nostro Vescovo, tutto suo il carissimo a questo cielo I. R. Delegato, tutto suo il benemerito e pio nostro Podestà; e suoi erano pure quanti vi sono Sacerdoti per dignità, per dottrina, per esempio chiarissimi; potenti Signori, uomini facoltosi, mercatanti onorati; ed erano suoi gl' indigenti, gli sventurati, i peccatori. E chi poteva non essere suo, se pur lo conobbe? E chi nol vide, da qual racconto attignere potè mai di non riverirlo?

Ned era questo l'effetto, o Signori, dell'adulazione, della servitù, dell'artificio: no Egli non conosceva quella, che dicesi comunemente scienza del mondo, o segreto di raggiugnere lo scopo: veniva davanti a tutti colla modestia e dignità del ministro; non mai del vile interesse, che precede i passi dell' importuno chieditore: uomo di consiglio, di pace, di carità non voleva che fare del bene a tutti senza vanagloria, e senza soddisfazione; tranne quella per avventura d' aver soddisfatto al proprio dovere. Era in questo, che spendeva il suo credito e la sua pubblica estimazione; ed è per questo, che io non so ben dire, se Egli onorasse tutti, o se da tutti fusse onorato. Nè più io dico su ciò: soggiungo solamente, che il timore della ingratitudine, o il dispiacere dell' averla sperimentata, non lo ritenne giammai dall' essere il benefattore dell' uomo; e che sempre e' dolce ed affettuoso accompagnava lo stesso rifiuto colla soave amabilità delle maniere.

Che se voi l' onoraste della vostra amicizia, del vostro rispetto, della vostra confidenza; dirò io

per questo, che non la nascita, non le parentele, non gli agj fanno l'uomo di estimazione e d'onore; ma che tale veramente lo fanno le sue virtù: e che però dovremmo, più che al possesso e godimento delle ricchezze, degli onori e de' piaceri, dirizzare l'animo a quelle, che sanno e possono far decente ed onorata la stessa povertà. E che onorato abbiate in vita il Padre Francesco lo attesta, o Signori, l'universale e spontaneo affollarvi che fate in questo Santuario nella morte di Lui, del quale così vi dolete, come se avesse dovuto essere immortale: lo attesta quel pianto, che vi scorre dal gonfio occhio furtivamente, e l'affannoso sospiro; ed il chiamare, che fate il cielo ahi! troppo avaro con voi de' suoi beni: lo attesta infine il solenne atto di Municipale seduta, per cui si vuol seppellito in quel cospicuo luogo del vostro magnifico cimitero a' buoni e generosi, che forse onorassero la patria colle opere di pietà e pubblica beneficenza, destinato; atto, il quale se è per lui decoroso, non lo è meno per gli ottimi vostri rappresentanti, i quali danno con ciò una solenne e sincera testimonianza del pregio, in cui tengono la virtù; e del desiderio, che altri sentasi incitato a volerla seguire; se agli onor della vita e della morte v'aggiungono quello, che è sempre lusinghiero della immortalità.

Così, o Signori, così visse il Salvi: visse onorando il suo ministero come Sacerdote tutto zelo nel Tempio, e tutto benefico nella società: venuto a tutti sommamente in rispetto per la pietà e la dottrina; a tutti carissimo per lo spirito di consiglio, di pace, di carità; più presto, che altamente sentiva basso di se; e la lode non era per Lui, che uno stimolo a raddoppiar le fatiche;

argomento d'animo grande e generoso. Nè risentissi giammai della fiacchezza di un fisico già estenuato; il suo zelo sottentrava indefesso alle fievolezze della natura; e lo spirito di Religione teneva in movimento quel corpo, che a suo riposo pareva omai domandare la tomba. E già consumato quel benefattore dell'uomo dalla sua carità..... Misero me! ch'io debbo qui tirare un velo a non lasciarvi per niente vedere un obbietto, che troppo è tenero e luttuoso. Ah! che io stesso non saprei mostrarvelo, se pur il volessi: posso con voi piagnerne, discorrerne con voi non posso; nè ciò che soggiungo io non dico a voi: a voi non dico, ch'Egli sereno sino all'ultimo e tranquillo parlò con bella e accesa fiducia in Dio, che lo accoglierebbe nella eterna pace: a voi non dico, che que' soffocati dal male, ma pur teneri accenti; che quei languidi sguardi, ma pur espressivi, furon saette, che ancora conficate mi restan nel cuore: infine non dico a voi, che dissimulando i tormenti, che pativa; dissimulando ciò, di che era presago; mirando ilare e consolato, anzi consolatore Egli stesso dell'altrui mestizia, all'estremo suo fato, poteva essere agli Angioli stessi di esempio, se gli Angioli avessero pur essi a morire. Taccio, o Padre Verlato, ch'Egli ti lasciava morendo qual fu in vita, tutto acceso per te d'un santo e ben meritato amore: taccio, o Padre Giovanni Battista, che il tuo moribondo fratello a te, alla sua ben'amata famiglia mandava l'estremo addio colla ferma fiducia di ritrovarvi in secolo migliore: taccio, o voi, che vegliaste con tanto di affetto in quella stanza del dolore, ch'Egli nel dipartirsi commosso e sensibile vi dicea - *sarovvi riconoscente in Paradiso*. Ah!

ch' io non voglio parlare di queste amabili tenerezze, no nol posso: l' animo amareggiato non lo permette: perchè vi dirò solamente, come il Padre Francesco digiunava tutti quanti erano i Venerdì dell' anno, e in quello della già scorsa settimana Santa voleva ogn' anno farne Esso la funzione, e rimbrottato di ciò dagli amici per la sua debolezza, diceva – *silenzio, è questa la mia giornata* ..... Sì, Padre Francesco, sì fu questa la tua giornata: quel Gesù crocefisso, cui dicevi l' amico del tuo cuore, più che le nostre accolse le tue preghiere: sei morto, o benedetto, lasciando questa Città, la quale non era per te che una sola famiglia, misera e costernata; e sei morto in quell' ora (oh! tuo compiuto desiderio; ahi! nostre fallite speranze;) in quell' ora sei morto che moriva sul Golgota l' appassionato Signore. Ave, o anima santissima, ave, o nostro amoroso e tenero desiderio. Deh! nella eterna felicità raccorda que' tuoi, che furono qui sulla terra il caro obbietto delle tue sante sollecitudini, della tua inimitabile beneficenza.

Sulla porta maggiore della Chiesa leggevasi questa Iscrizione del Chiarissimo Sig. Francesco Dott. Testa

---

ORATE
PRO . FRANCISCO . MARIA . SALVI
SODALI . DOMINICIANO
QUI
FAMILIA . FRATRUM . DISSIPATA
HUJUS . TEMPLI . SEPTA . NON . DESERUIT
IMO . EJUSDEM . NITOREM . ET . CULTUM
AUXIT
VIR . PIUS . PRUDENS . SUAVIS
OMNIBUS . CARUS . ET . OPTIMO . CUIQUE . AEQUANDUS

AVE . ANIMA . SANCTISSIMA
EADEM . IPSA . ANNIVERSARIA . DIE
ATQUE . HORA
QUA . D. N. JESUS . CHRISTUS . PRO . NOBIS . PATIENS
EMISIT . SPIRITUM
IN . PARADISUM . EVECTA
ET . MEMOR . ESTO . TUORUM

Ciascuna delle dieci colonne aveva un motto della Scrittura

I.
Memoria justi cum laudibus. Proverb.

II.
Justitiam, et beneficentiam sectatus, invenit vitam, et gloriam. Eccles.

III.
Vinea mea, quae me attinet, mihi curae erit. Cant.

IV.
Eleemosynae tuae modo apparuerunt. Tob.

V.
Concordia fratrum, et amor proximorum. Eccles.

VI.
Stetit Angelus in angustiis. Num.

VII.
Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur. Eccles.

VIII.
Suavitas labiorum commendatiorem reddit doctrinam. Proverb.

IX.
In omnibus operibus suis praeexcellens non dedit maculam in gloriam suam. Eccles.

X.
Cor prudentis possidebit scientiam. Proverb.

Admittitur

ALEX. VALLE Can. Vic. Gen.

Carl'Antonio Fontanella
Editore

